

Verso palazzo Chigi



Lo stato maggiore del Psi fa quadrato intorno al leader ma a via del Corso si respira un'aria da ultima spiaggia... Il vicesegretario contro i ribelli: «Siamo aggrediti» Signorile chiede un programma per «convergenze parallele»

Il diktat di Craxi spacca il Garofano

Del Turco lo ignora e apre al Pds, Di Donato si infuria

Lo stato maggiore di via del Corso fa quadrato intorno al suo leader, ma il clima è di débâcle. «C'è il tentativo di liquidare il Psi e il Pds fa la sua parte», proclama Di Donato. L'attacco è contro Del Turco, che ignora gli aut craxiani, propone un governo cui partecipi anche il Pds e critica i colonnelli interessati solo agli equilibri interni. Anche Signorile propone «convergenze parallele» su un programma...



Il segretario socialista Bettino Craxi

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Nessuno lo vuole a palazzo Chigi. La Dc gli dà solo riconoscimenti formali, col Pds è in guerra aperta. La strada che aveva disegnato dopo il 5 aprile gli si sta sbriciolando sotto gli occhi. Sono i giorni dell'assedio totale e Craxi reagisce col suo carattere: querela L'Espresso per i servizi sulla questione morale milanese e si guarda sospettoso all'esterno e all'interno del partito. Anzi, a guardare bene, soprattutto all'interno. L'altro giorno all'esecutivo sono volati fendenti direttamente al suo indirizzo, mentre Del Turco, Manca, Signorile sono ormai spine nel fianco e propongono piattaforme opposte a quelle del loro segretario, ottenendo consensi nella base del partito. In questa situazione i fedelissimi si assottigliano e si trovano co-

stretti a chiamare a raccolta il partito intorno al leader bersagliato. Il clima è quello dei dibattiti laceranti. Ieri Giulio Di Donato, forte del successo ottenuto a Napoli, ha litigato aspramente con Del Turco che incurante degli aut craxiani ha parlato di convergenza necessaria al governo tra Dc, Pds e Psi e ha lanciato accuse pesanti ai colonnelli socialisti interessati agli equilibri interni più che al degrado del partito. Ma come, protesta il vicesegretario socialista, Di Donato non vede che attacco è stato sferrato nei nostri confronti? «Stipisce - dice Di Donato - che il compagno Del Turco si rammarichi per la rissa che sarebbe in corso tra Psi e Pds e non rievchi, al contrario, che siamo oggetto di una aggressione continua, direi quotidiana, da

parte della Quercia. Dimentica che proprio tre giorni fa i dirigenti di Botteghe Oscure hanno detto di considerare l'incarico al segretario del partito, cui lo stesso Del Turco appartiene, una tragedia. E ciò nonostante i voti socialisti, determinanti per Napoli... Con la conclusione di Di Donato: «È in alto un tentativo di piegare il Psi, di liquidarlo politicamente, usando tutti i mezzi, tentativo al quale partecipa attivamente anche il Pds». Quanto al rinnovamento del Psi, sostiene il vicesegretario di via del Corso, «è una questione che compete agli organi del partito che se ne occuperanno appena possibile. Nel frattempo sarebbe utile che ciascuno si dedicatesse a far bene il proprio lavoro».

La reazione di Di Donato, e quindi dello stato maggiore di via del Corso, è direttamente proporzionale al peso politico che sembrano assumere le posizioni di Del Turco. Il numero due della Cgil fa un discorso diametralmente opposto a quello di Craxi: serve, dice, «un governo a larga base parlamentare, nel quale siano presenti le più grandi forze politiche del paese». Occorre lavorare a questa ipotesi di governo, altrimenti, dice Del Turco, c'è il rischio concreto di torna-

re prestissimo alle urne. Ma allo stato maggiore di via del Corso brucia soprattutto la parte del discorso che Del Turco rivolge all'interno. «Si apre un problema Psi: come va cambiato, come vanno cambiati i criteri di selezione dei suoi gruppi dirigenti», come ripropone un'immagine di questo partito. «Nel Psi - osserva Del Turco - c'è molto nervosismo, ma hanno ragione di innervosirsi solo quelle forze che si accontentano di questa immagine e scontano perfino un degrado della forza elettorale purché non cambino gli equilibri interni al gruppo dirigente». «Questi - conclude Del Turco - sono i veri nemici del partito».

Il presidente del Consiglio nazionale: «Ti sei fatto crescere la barba e i baffi perché il cervello non ce l'hai» Il ministro colpevole di averlo criticato in un'intervista. Agrusti: «Qui ormai c'è la Stasi...»

Rissa nella sinistra dc, De Mita striglia Gorla

De Mita caccia Gorla da una riunione di corrente a male parole: «Io non ho bisogno di farmi crescere i baffi perché ho il cervello. Tu invece, che il cervello non ce l'hai, ti sei fatto crescere baffi e barba». Il ministro dell'Agricoltura aveva incautamente chiesto, in un'intervista, «face nuove, ma non un De Mita coi baffi». E il leader di una sinistra dc sempre più divisa e inquieta non ha incassato in silenzio...

la cercando il consenso degli altri. Quanto ai «quaranta», non demordono: si riuniscono nella vecchia sede della «Base» in via Uffici del Vicario, e preparano piani di battaglia. Francesco D'Onofrio, ex demitiano, ex fuere di Cossiga, ora militante a tempo pieno dei «quaranta», annuncia un convegno nazionale a Bologna, probabilmente già a fine mese.

Insomma, la sinistra dc è in grande fermento. E così, una pacifica e noiosa riunione di componente convocata a piazza del Gesù per discutere di economia (relatore il professor Beniamino Andreotta), si trasforma in una rissa da cortile. Con De Mita che caccia a male parole Gorla, il «rinnovatore» che conserva incompiuta, nell'anticamera del suo ufficio al ministero dell'Agricoltura, la copertina dell'Espresso che cinque anni fa lo incoronava «Presidente superstar».



Il presidente della Dc Ciriaco De Mita

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Nella sinistra dc c'è la Stasi...», osservava divertito, qualche giorno fa, Michelangelo Agrusti, giovane e simpatico deputato del Nord. Agrusti appartiene al cosiddetto «gruppo dei quaranta», i dissidenti della sinistra dc che mal sopportano la leadership di De Mita, i suoi modi bruschi e un po' arroganti, il tono sprezzante con cui liquida oppositori ed ex amici. Così scherzando, Agrusti descrive il clima che si respira nell'ex area Zac ricorrendo alla metafora della temibile polizia segreta della Germania comunista. «Sì, noi abbiamo la Stasi - dice - il capo potrebbe essere Sarzan... Gargani è tra i più indagati e sospettati. Per Mastella, poi, c'è già una cella pronta a Lupsia...». E proseguendo nello scherzo, Agrusti imputa alla

che la prossima volta mi candido ad Asti...». La polemica ha un seguito a riunione conclusa, quando Biastuzzi (anche lui dei «quaranta») prende le difese di Gorla di fronte a Tabacchi, ex «gonac» ora demitiano di ferro: «Bisogna essere comprensivi, tolleranti... in fondo quella era solo una chiacchierata con un giornalista». Ma Tabacchi replica brusco e i due si prendono a male parole.

ROMA. Chi la «riforma» della politica l'ha già sperimentata s'incontra con chi vuole «riformare» il partito. Trovato: i rappresentanti dei movimenti, delle associazioni di «base» a confronto coi dirigenti del Pds. Obiettivo: far partecipare, far pesare di più la gente nelle scelte. È il tema di un convegno programmato per domani ma rinviato per motivi organizzativi: si farà, sempre al Residence di Ripetta, lunedì 22 giugno. Ci sarà anche il segretario generale del Pds, Occhetto. Un po' di tempo in più, dunque, per preparare l'assemblea.

Le opposizioni chiedono «soluzioni istituzionali»

Commissioni, ancora un rinvio È scontro sulle presidenze

Dc ed ex alleati in difficoltà per l'elezione dei presidenti delle commissioni impongono il rinvio. È «con rammarico» che il presidente Giorgio Napolitano ha accettato la richiesta, ma ha «irrevocabilmente» convocato le commissioni per mercoledì. Due le ipotesi che si fronteggiano: soluzione istituzionale, sostenuta dalle opposizioni, contro la logica del quadripartito.

Rinvio, pertanto, e immediata riconvocazione da parte della presidenza della Camera che in un comunicato ribadisce «l'urgenza dell'avvio dell'attività parlamentare in tutte le forme possibili, nonostante l'assenza di un governo nella plenitudine dei suoi poteri» e dispone che le previste riunioni delle commissioni siano «irrevocabilmente riconvocate per la loro costituzione per il pomeriggio di mercoledì 17 giugno». In contemporanea dunque, con quanto già disposto dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini.

A questo punto i giochi per l'elezione dei presidenti e degli uffici di presidenza sono ancora tutti aperti. Ma con una novità registrata nella giornata di ieri: da una parte il vecchio quadripartito che torna alla carica, dall'altra tutte le opposizioni che si alleano per sostenere la soluzione cosiddetta

«istituzionale» da sempre avanzata dal Pds. L'insistenza nel chiedere e ottenere il rinvio da parte dei gruppi dell'ex maggioranza di governo, sta a testimoniare la difficoltà della Dc e dei suoi ex alleati a chiudere la partita delle commissioni parlamentari quando non è ancora risolto il nodo del governo. Ieri non solo il Pds ma anche il Pri sono tornati a dichiararsi indisponibili per qualsiasi soluzione che non fosse «istituzionale» e che tentasse di collegare le presidenze delle commissioni parlamentari a future maggioranze di governo. Una proposta che è stata accolta da tutti gli altri gruppi dell'opposizione, con la sola riserva della Lega Nord. La Rete e Rifondazione hanno criticato la decisione del rinvio presa dal presidente Napolitano, ma hanno sottolineato l'importanza della decisione assunta da tutti i gruppi del

l'opposizione. Nel pomeriggio di ieri tutti i gruppi dell'opposizione si sono riuniti nella sala della Lupa, mentre i rappresentanti del quadripartito si sono ritrovati nella stanza del presidente dei deputati socialisti Salvo Andò. Al termine il cartello delle opposizioni ha indicato quella che ritiene «l'unica soluzione». E cioè: «In assenza di una pre-costituita maggioranza parlamentare» la sola soluzione che resta per avviare l'attività della Camera è la scelta di persone di riconosciuta competenza e autorevolezza, senza preclusioni politiche e tenendo conto della rappresentatività parlamentare. Per il verde Francesco Rutelli questo vuol dire: «Scegliamo i migliori e cercheremo di coinvolgere la maggioranza».

I capigruppo di Dc, Psi, Pds e Pli per fare il punto ci hanno messo tre ore e hanno concluso senza accordo. I socialisti Fabbri e Andò continuano a chiedere che prima di decidere sulle presidenze deve essere formato il governo. Fabbri avverte che al Senato chiederà un rinvio «per evitare pasticci». «Non è accettabile - continua - l'idea di chi pensa ad un esapartito (4 più Pds e Pri) separato. La doppia maggioranza non ci piace». In ogni caso il Psi insiste: se allargamento de-



Gerardo Bianco

ve esserci, allora vale anche per la Lega Nord. Diversa la posizione Dc che continua a puntare a una soluzione a sei. Il presidente dei senatori democristiani parla di «intese possibili, quelle desiderabili restano tali. Noi siamo impegnati a valorizzare intese a sei anche se ci sono modulazioni diverse sul modo». Il liberale Battistuzzi non vuole sentirsi parlare di numeri e dice: «non parliamo di 4 o 6. Siamo consapevoli della necessità di allargare, ma ci sono divergenze sulle modalità». E Gerardo Bianco, capogruppo Dc alla Camera, pur dicendo di voler partire dalla vecchia maggioranza afferma: «Per quanto riguarda la Dc, nei confronti di quei partiti che hanno consentito la soluzione dei problemi delle cariche istituzionali c'è un'apertura e quindi una disponibilità al loro coinvolgimento».

Legge di iniziativa popolare Raccolta di firme delle Acli per eleggere direttamente sindaco e capo del governo

ROMA. Riforma elettorale in direzione di un sistema maggioritario temperato e uninominale. Elezione diretta del sindaco, del presidente della giunta regionale e del capo del governo. Sono due proposte di legge di iniziativa popolare presentate dalle Acli, sulle quali sarà promossa nei prossimi mesi la raccolta delle firme. Componente autorevole del comitato per i referendum elettorali, l'associazione intende scuoilare con questa iniziativa il mobilismo del Palazzo. Il sen. Aldo De Matteo, vicesegretario delle Acli e parlamentare Dc, ha già tradotto queste proposte in un disegno di legge. Ieri, alla presentazione del progetto, Manó Segni ha sottolineato «il carattere positivo dell'iniziativa, che ha comunanza di idee e valori con quella del movimento referendario». Pietro Scoppola, garante del patto Segni, ha rilevato «la delicatezza dell'attuale fase politica, nella quale lo scenario si fa sempre più fosco non escludendo la possibilità di un ricorso anticipato alle urne. In questo contesto - ha aggiunto lo studioso cattolico - è più che mai necessario realizzare la riforma elettorale, a partire da quella dei Comuni». Scoppola la nuova legge elettorale va tenuta separata dalla questione della revisione della Costituzione, e quindi dai lavori della commissione bicamerale preannunciata da Scalfaro, che avrà inevitabilmente tempi lunghi.

Convegno a Roma I movimenti e la Quercia si danno appuntamento per «riformare» il partito

porterà al convegno l'esperienza maturata nel lavoro unitario fatto assieme ai giovani cattolici: contro la droga, chi verrà a raccontare cosa fanno, cosa vogliono le 600 mila persone impegnate nel volontariato. Tutto ciò lo diranno al Pds. Perché vogliono dare una mano a «costruire un partito» è scritto nella lettera aperta - che abbia un rapporto diverso con la società».

L'obiettivo è ambizioso, dunque. Contribuire a scrivere il nuovo statuto del Pds. Di più: «Contribuire a ridefinire l'impostazione politica del Pds», come dice Giovanni Lolli, responsabile dell'associazionismo a Botteghe Oscure. Vogliono un partito più «aperto ai mille modi in cui si organizza la società civile. Non si parte da zero, comunque. Il Pds ha già «istituzionalizzato» con alcune associazioni un rapporto di consultazione. Ma si vuole fare di più: «Arrivare ad un nuovo modo di far politica», dice ancora Lolli. «Spendo che alcune soluzioni innovative già sono state individuate nelle esperienze di questi anni». Insomma: i movimenti hanno già prodotto idee e progetti. Si tratta ora di valorizzarli. Ci sarà chi

Dimissioni a Napoli Antinolfi critica il Pds e lascia la presidenza del comitato federale

NAPOLI. Ricciotti Antinolfi, membro della direzione nazionale del Pds, si è dimesso da presidente del comitato federale di Napoli. La decisione è stata comunicata ai vertici locali e nazionali con una lettera di quattro pagine nelle quali Ricciotti Antinolfi esamina lo stato del partito, le difficoltà a far decollare la nuova idea di formazione politica, sia a livello nazionale che a quello locale. L'attuale Pds non è riuscito ad essere «non leaderistico, olicarico, verticistico, cristallizzato in correnti» e a Napoli molto meno che altrove. Il pluralismo che avevamo tanto auspicato si è invece incamato in un contentismo autoritario, burocratico e ossoso, che finora - continua il professor Antinolfi - ha impedito nel nostro stesso partito l'affermazione di quei diritti che noi ci proponiamo di garantire a tutti i cittadini». L'analisi della situazione del partito continua con la cosiddetta «riforma» del partito, che il Pds si trova in una condizione di isolamento nei confronti della società civile. «Un segno evidente - sostiene Antinolfi - è di tale condizione di incomunicabilità è la permanente chiusura di quasi tutte le sezioni territoriali».